

# Trattato sulle sensazioni

## Il Trattato sulle sensazioni (Le traité des sensations) – di Condillac

Etienne Bonnot abbé de Condillac, dopo aver scritto, nella scia dell'empirismo lockiano il *Saggio sull'origine delle conoscenze umane* che



Fonte: Wikimedia  
Commons

è da considerarsi il primo tentativo di rendere più viva la filosofia del Locke, si avvia su quella strada che lo porterà al *sensismo*. Già nel saggio citato<sup>1</sup> con molta sudditanza alle tesi del filosofo inglese aveva già portato alla conseguenza maggiore che ogni operazione spirituale non è prima «percezione», poi «riflessione attiva», ma tutto deriva *da un unico principio*. [monismo]

Nel trattato del 1754, l'attività dello Spirito è sentimento fondamentale di sé e vedremo anche il perché nelle nostre osservazioni. Il padre del *sensismo*, come ogni illuminista, usa l'analisi nella sua ricerca. Analisi (si veda la definizione nella celeberrima *Encyclopédie*) ha un significato nuovo: analisi è la ricerca della genesi di nostri sensi,

azioni, attività<sup>2</sup>. Qual è la genesi dei nostri Sensi? Il senso e il valore oggettivi dell'analisi della nostra sensibilità? Prima di rispondere a questa e ad altre domande leggiamo, o meglio, sunteggiamo, il *Commento ragionato* (promesso nella 2<sup>a</sup> edizione del *Trattato*) e il libro, per dare un'idea anche al lettore che non avesse mai letto tale opera, la quale è un classico del pensiero. L'ipotesi che formula Condillac è una statua antropomorfa che noi osserviamo. È inutile dire che questa statua è un uomo ipotetico. *Il principio che sottostà allo sviluppo delle facoltà è insito nelle sensazioni stesse*. La statua quindi sarà spinta a goderne alcune ed a tralasciarne altre.

La *natura* ci dona organi i quali rivelano il *dolore* ed il *piacere* che diverranno principi ausiliari della *sensazione*. Comunque, riprende il francese, la *natura* lascia all'esperienza il modo di farci contrarre le abitudini. Giudizio, Riflessione, Desideri, Passioni, sono la *sensazione che si trasforma in pluralità di modi*, ma il *principio unico* è sempre la *sensazione*. Ivi torneremo ed ecco perché la maiuscola e le sottolineature.

Locke ha diviso la sorgente delle nostre idee in:

1. Sensi
2. Riflessione.

Ora, per il nostro abate Condillac, il principio è unico: perché anche la *riflessione* ha principio nella stessa *sensazione*. (La riflessione, si badi bene, non è sorgente delle idee, ma un canale, una viabilità da cui passano e derivano i sensi). Se Locke s'accontentava di una *facultas* percepiente,

dubitante etc... Condillac gli contesta la presunta mancata "genesì" la quale trova giustificazione solo e solamente nella *sensazione*. Sia chiaro: un flusso di sensazioni impedirebbe ogni attività dell'*Esprit*, pertanto basterà lasciarne passare solo alcune. Nella 1ª parte del *Commentario*, Condillac ci dice che se noi fermiamo la vista su di un oggetto, riceveremo particolari sensazioni. Questo grazie all'Attenzione che noi prestiamo: pertanto ne ricaviamo la seguente equazione:

Sensazione = Attenzione.

*Più vivace sarà la sensazione più diverrà attenzione*. Da ciò ricaveremo due sensazioni: «una passata» ed «una attuale». Già nel *Commentario*, Condillac ci dice che percepire è uguale a sentire, inoltre che la memoria non è altro che una *sensazione trasformata*. Di qui due modi, *gradi*, d'attenzione: una suscitata dalla *memoria* e l'altra suscitata dai *sensi*.

Quando percepisco due attenzioni (due oggetti), io giudico, onde il meccanismo del nostro spirito secondo Condillac: io percepisco, paragono, *ergo* giudico. Anzi: un'attenzione così guidata si chiama *riflessione*. Schematizziamo per chiarire poi il discorso: dalla *sensazione* si avrà *attenzione* poi *comparazione* quindi *giudizio* e *riflessione*. Si ricordi bene finora che solamente dalla *sensazione* noi possiamo giungere sino alle più alte sfere cerebrali, alle idee.

Che cos'è il desiderio? Malebranche<sup>3</sup> lo aveva definito: Movimento dell'anima, mentre l'empirista Locke il Bisogno di una cosa. Per Condillac desideriamo quando nasce intellettualmente (mnemonicamente, meglio) il conforto di stati

diversi. L'immaginazione rincorre quindi l'oggetto del desiderio: tutto è mentale perché l'immaginazione non è che un *grado* più forte della memoria. Dal desiderio nasceranno Passioni e Volontà.

Nella 2<sup>a</sup> parte del *Compendio*, Condillac ci spiega che cosa sia *una sensazione*: un nostro modo d'essere. Con i quattro sensi (escluso il tatto) l'uomo non acquisterebbe per nulla la conoscenza degli oggetti esteriori. Per giudicare gli oggetti *esteriori da noi stessi*, si abbisogna di tre «facoltà»: movimento, tattilità, rappresentazione dei corpi. *Il tatto non è altro che il modo d'uscire da noi stessi (l'estensione)*.

Nella 3<sup>a</sup> parte del *Commentario* disquisisce sui colori che modificherebbero la nostra anima. L'occhio solo per i nostri sensi ha il vantaggio d'imparare dal tatto a dare estensione alle proprie sensazioni. Nella 4<sup>a</sup> parte del *Commentario*, Condillac ci spiega come l'uomo da *senziente* divenga *riflessivo*. *Una sensazione non è una Idea sino a quando non la si consideri come sentimento limitato a modificare l'anima*. Il provare dolore equivale all'*io sento*, ma il ricordo del dolore diventa *idea*. *L'idea nasce in tal caso da un ricordo, da un dolore che non ho mai provato. Le sensazioni dei sensi non sono che sentimenti fin quando non sono ancora istruiti dal tatto*. I sentimenti esistenti solo nella Memoria divengono Idee. Queste possono essere semplici o complesse. Ora, ogni sensazione è idea semplice solo se presa separatamente («io immagino, ricordo un dolore, per esempio»).

Divengono idee complesse se formate da più sensazioni fuori di noi (quindi il bisogno del

tatto) [es: bianchezza, solidità, forma, etc...]. Le idee complesse saranno *complete* se possiedono ogni qualità dell'oggetto, *incomplete* se ne comprendono solo una parte. Del resto ogni idea sarà incompleta perché nessuno può conoscere un oggetto tanto esaustivamente nei minimi particolari.

*Che cos'è un corpo?* Una collezione di qualità!

Ancora sulle idee: *idee sensibili* (gli oggetti che agiscono direttamente in noi); *idee intellettuali* (che spariscono dopo la loro impressione).

L'importante (e che riflette la formazione illuministica) è che non s'ammette *nessuna idea generale che prima non sia stata particolare*. Quindi non l'idea generale d'arancia, se prima non s'è vista un'arancia!

Già il *Commentario introduttivo* (non pubblicato nell'edizione del 1754) ha messo in luce errori palesi e assieme il tentativo «monistico» del «sensismo condillachiano» di cui resta il «padre», seppur superato dal continuo fiorire delle scienze umane, fisiche e in generale filosofiche che *il secolo dei lumi* ha portato, ha fatto nascere grazie ad un contesto difficilmente riassumibile in queste pagine. Nella 2<sup>a</sup> parte s'esamineranno *velociter* i quattro libri del *Traité...* e si faranno osservazioni utili.

*L'articolo continua, fai clic qui sotto sul pulsante 2*

**Condillac** [parte 2<sup>a</sup>]

Il *Traité* di Condillac si divide in quattro parti che, come abbiamo detto, si cercherà di riassumere nei punti più importanti dove poi accentrare le nostre osservazioni, tenendo presente non le nostre

attuali conoscenze (ciò sarebbe meno antistorico) ma le conoscenze che altri contemporanei erano riusciti a cogliere. La 1ª parte inizia con l'ipotesi della statua antropomorfa limitata al solo senso dell'*odorato*. Premette Condillac che i sensi *di per sé* non giudicano il mondo esterno, gli oggetti esteriori. Ad esempio: una statua che *sente e basta* non si rivolge al mondo esterno ma *vive un proprio modo d'essere*; vive nella sensazione prodotta dall'*organo dell'odorato*, quindi la statua è rivolta all'impressione che si produce sul suo organo sensorio.

Gioisce o soffre secondo l'odore gradevole o meno. Non possiede nessuna idea dei cangiamenti a cui è soggetta: sente bene o male senza desiderare. *Il dolore* (o la gratificazione in caso contrario) non dà luogo a un desiderio diverso se non conosciamo un altro stato. Quindi è logico che la statua odorante è incapace di formulare desideri e quindi la nascita di un dolore che dovrà affrontare con lo stato di piacere, *ricordandosi*. Entra dunque in funzione la *memoria*. Quindi nuovo odore e ricordo dell'odore passato. Già da qui la prima, lampante, osservazione critica: la statua (o l'uomo ipotetico) limitata ad un solo senso (in questo caso l'*odorato*) riesce ad avere attenzione, comparazione, giudizio, riflessione. Cioè la sola sensazione darebbe origine ai massimi gradi del pensiero (idee) e ad ogni suo passaggio!

Ma torniamo a Condillac. Ora la statua odorante (e basta), non potendo avere la consapevolezza degli oggetti esterni intorno a lei, *non potrebbe paragonare ciò che è in lei da ciò che è fuori di lei*. Ma *interviene l'abitudine* (facilità di ripetere ciò che si è fatto). Pertanto «paragone», ovvero

*giudica* fra due odori, ma pur sempre *giudica!* Se un *giudizio* è percezione di un *rapporto* tra due idee *paragonate*, si ha la massima facoltà umana: *giudicare, quindi ideare*. La tesi del Condillilac si rivela insostenibile ma continuiamo: *la memoria*; codesta non è che un seguito di idee che formano una catena che ci dona il modo di collegarci con le idee più remote. Degna è la teoria del piacere e del dolore che sono di due specie:

1. appartenenti al corpo o sensibili
2. alla memoria o intellettuali o spirituali.

Ma la divisione è puro artificio teorico, poiché tutto è intellettuale perché solo l'Âme è in grado di sentire (o tutto è corporale perché il corpo è la sola causa «d'occasione»). Il piacere è graduale: aumenta e regredisce secondo la sensazione. Aumenta secondo la vividezza dell'Impressione. Il piacere - con un certo grado di emotività- spesso origina (meglio emotività, vivacità) l'Emozione. Tutte le volte che noi avvertiamo male o bene, si ricordano le sensazioni passate. Ci sono due effetti principali della memoria:

1. è sensazione che si riproduce vivamente come avvenisse sull'organo stesso
2. l'effetto è sensazione in cui rimane un ricordo molto debole.

Si chiama Memoria il richiamo facoltativo delle cose passate, mentre si chiama Immaginazione «la raffigurazione delle cose passate» con tanta vivacità da sembrare *presenti*. Quando la statua è avvolta dall'odorato solamente, noi che possediamo

più sensi, non possiamo avere tanta immaginazione come ne avessimo uno solamente, perché presi dal molteplice del sensorio. «L'ebbrezza» della statua dipende dalla sua pienezza di sensazione odorante.

Un'idea (*di qui la radice materialistica che è sviluppata da altri*) è conservata, impressa solo nel cervello. La statua ha contratto intanto queste abitudini (impossibili, diciamo noi, da un solo senso): prestar attenzione, ricordarsi, paragonare, giudicare, immaginare, riconoscere (anche se ciò si limita tra un odore e l'altro). È il pungolo psicologico (gratificazione e dolore) che sprona la statua a conservare i suoi modi d'essere.

### ***Desiderio, odio, amore:***

Desiderare non è altro che l'atto della facoltà per cui ci si rivolge ad una cosa di cui sentiamo il bisogno. Ogni desiderio —è ovvio— supponga che la Statua abbia un *che* di meglio da soddisfare. Il malessere è il desiderio non soddisfatto, l'inquietudine porta al malessere o anche al tormento. Ciò proverebbe che i desideri sono vivi. Ora, la «misura» del desiderio non che è che *differenza* tra due stati. La *passione* è un desiderio talmente forte che non permette d'averne altri perché domina su tutti. La statua *ama* ciò che la fa godere, *odia* ciò che la porta alla sofferenza.

*L'amore* è *amor sui* essendo le cose amate dai suoi propri *modi di essere*. L'amore e l'odio fanno nascere il Timore e la Speranza. Ora, l'*abitudine* di provare sensazioni spiacevoli o piacevoli, fa sì che la statua condilliachiana, voglia provarne ancora. Quindi se l'amore si associa al pensiero, la risultante sarà la speranza, altrimenti l'odio. *E dall'odio nasceranno il timore e l'insicurezza*. Se



la statua prova un determinato desiderio e lo vuol appagare, abbisogna della volontà.

L'*astrazione* è un processo di separazione di un'idea dall'altra apparentemente unita. Nella statua (o «uomo prova» limitato dal solo senso dell'odorato) le astrazioni si ridurranno a modificazioni più o meno piacevoli. Prima la statua nutriva solo idee particolari perciò optava per un certo particolare *modus essendi*. Possedendo ora idee astratte, la sua volontà ha per oggetto Dolore e Piacere *in senso generale*. L'odorare, in fin dei conti, non può che donarle l'idea di *unità* mentre la distinzione richiede la *facoltà mnemonica*. Ad esempio: la teoria dei numeri, che non si possono apprendere con la sola memoria. Infatti avendo idee dapprima particolari, poi generali, si avranno due verità: la successione nasce dal discernersi degli odori, donde l'associazione tra gli odori presentati ma limitati di numero, perché sovrapponendosi «un fascio» di sensazioni odorose, la statua, non riuscirebbe a distinguere nulla. In realtà la statua non può avere l'idea del principio e della fine proprio perché sulle idee non possiamo basare tale assunto, ma sui nostri simili (nascere e perire).

L'*empirismo sensista di Condillac*, in fondo, ci dice questo: noi sappiamo che *tizio* ed ogni essere e cosa hanno inizio e fine perché non osserviamo astrattamente o sillogisticamente «*a priori*», ma basiamo le nostre conoscenze sull'esperienza.

\*\*\*

I sonni e i sogni di un «uomo statua» limitato all'olfatto, saranno basati su semplici fattori. Lo stato di sonno avverrà quando ogni facoltà di memoria e di immaginazione saranno a riposo. Se

qualche idea continuerà ad essere effettivamente in azione, il sonno sarà turbato da idee acquisite. Lo stato di Sogno *differisce* da quello della Veglia perché *le idee non hanno un ordine*. Ogni sogno pertanto ha come presupposto l'intenzione di qualche idea nella quale la facoltà dell'*âme* non può essere agente. Pertanto il sogno, contro ogni pregiudizio, non fa previsioni ma semmai ha con sé un potenziale di ciò che si è già vissuto. Ora la statua non può discernere tra agire e avere sensazioni quindi neppure tra *veglia* e *sonno*. La statua, se è dotata di memoria non esclude che rimanga un odore che ricorda di essere stato un altro. E' vero che esiste l'*io* il quale abbraccia tutti i momenti del suo ricordo. Questo *io* non è che una collezione di sensazioni che la statua ha provato e prova, e la sua capacità mnemonica ricorda. In fondo: *ciò che è ciò che è stata, perché tutto è sensazione e le nostre primigenie idee non sono che dolore e piacere*.

Ben sette capitoli sono dedicati al senso dell'odorato, l'*VIII* parlerà *dell'udito* che, a differenza dell'odorato, può provocare più facilmente commozione. V'è la distinzione tra suono e rumore etc. Il *IX* capitolo parlerà dell'olfatto e dell'udito uniti e così negli altri, del gusto e poi dell'unione di tal senso. Merita particolare attenzione invece il capitolo dedicato all'uomo limitato solo al senso della vista (cap. *XI*). Il colore ed ogni oggetto possiedono estensione (non è etero come l'olfatto) però non potrà, secondo Condillac, la statua discernere l'estensione. Qui s'inserisce il famoso dibattito che non riportiamo per esigenze di spazio, ovvero il «Cieco di Molyneux». La fine della prima parte si conclude riunendo tutti i sensi (*eccettuato il tatto*) la

nostra statua non ha coscienza fondamentale che avrà solamente con la *contiguità del tatto*. É l'atto respiratorio, è *il tatto* il sentimento fondamentale per cui la statua si sente se stessa. Si muove stimolata dal dolore del tono muscolare, riconosce un mondo all'infuori di se stessa, fa scoperte. In poche parole, tramite il tatto, Condillac evita l'*idealismo* perché con gli altri sensi -in fondo- tutto dipendeva dal «soggettivismo» della statua. Ora con il tatto (che stimola curiosità, movimento, etc.) la statua riconosce che le sensazioni derivano dal mondo esterno, donandole una realtà concreta. La terza parte del *Traité* è dedicata all'ammaestramento dei sensi tramite il Tatto e altri interessanti studi sulla vista fino alla «*parte quarta*», dove vi sono le conclusioni, le idee pratiche e le intellettuali e un racconto leggendario [a quei tempi tali racconti erano in voga] e si lascia ben capire che questa statua -in fondo- non agirebbe diversamente (se potessimo provarlo su un uomo) *dall'uomo stesso*.

***L'articolo continua, fai clic qui sotto sul pulsante 3***

Si ricordi bene che, nel medesimo periodo, oltre a esistere una disputa fra *creazionismo* e *preformismo*, una *battaglia contro la «vecchia metafisica»*, esisteva in *fisiologica* (e nelle *scienze mediche*) un *doppio orientamento: iatrochimico e iatromeccanico* con i loro esponenti di alto rilievo. Spesso le scoperte che si susseguivano nei campi medici, fisiologici, venivano considerate (non trovando soluzione) come *forze insite*, in ultima, risalenti alla Causa Prima, ovvero Iddio. La *Vis insita* trovata nei muscoli e nei nervi, fu misticheggiata dal grande fisiologo A. V. Haller. Per fare un esempio: al quale La Mettrie dedicherà *l'uomo macchina L'homme machine*) che sarà prezioso per

molti motivi; la lotta contro pretese metafisiche (vedi la critica ai leibniziani, al teologo Pluche e riportare lo stesso Descartes su un piano materialistico -*in nuce*- gli «automi» e ne aveva parlato proprio «l'idealista» Descartes) e la medicina come scienza, basata sull'esperienza nonché una riforma dei manicomi (la consapevolezza che fu propria di Pinel) cioè che i folli non andavano doppiamente puniti: sia per la credenza superstiziosa che la follia si portava dietro da secoli, e che i pazienti erano considerati alla stregua dei delinquenti. Ma i folli andavano curati -e sarà Pinel ad umanizzare la psichiatria-. Quindi la riforma di un codice penale. Sempre nel campo delle scienze mediche e fisiologiche, La Mettrie dirà esplicitamente ne *l'homme machine* che i sensi non funzionano disgiunti l'uno dall'altro, ma anzi determinate parti del corpo (fa l'esempio del pene) hanno bisogno di «aiuto» cerebrale. Materialista, La Mettrie aprirà la porta al *vitalismo*, proprio in quel libro succitato.

Contemporanei di Condillac, furono il d'Holback (il Barone che anonimamente scrisse articoli su l'*Encyclopédie*) e il maestro del grande Lavoisier, Diderot anch'egli uomo di medicina e filosofo molto complesso. Pertanto s'agitava un panorama denso d'interesse verso gli studi scientifici e verso una liberazione umana. Giustamente La Mettrie dirà che una osservazione di Malpighi val più di mille speculazioni teologiche. Ancora una volta la ragione dell'esperienza, delle *sensate esperienze di galileiana memoria*, si trovava a combattere contro speciosi argomenti che nulla avevano a che fare con la scienza. Si veda a tale proposito la critica di un Diderot a un "filosofo" olandese misticheggiante (ora anche in italiano per i tipi di Laterza):

*Commentario alla lettera sull'uomo di Hermesthus, dove si scorge tutta l'abilità e la grandezza di Diderot. Tutto un secolo apriva, con le sue ricerche, la via per una futura liberazione dell'uomo. Si badi bene: si preparava, in Francia, la rivoluzione borghese (ma le idee filtrano al di là dei confini francesi). Molti scienziati e soprattutto rivoluzionari che s'andavano formando, erano dei pudici, dei moralisti, perché una rivoluzione ha bisogno di «un rigore morale», ciò che mancava alle classi parassitarie che comandavano, che detenevano il potere e godevano di privilegi inauditi. Pertanto, scoprire un Diderot (perché fu il famoso enciclopedista) rigoroso nella scienza come nella morale (non disgiunte) non deve stupirci affatto. Mentre s'andava, tra l'altro, delineando l'evoluzionismo, prima con Maupertuis, quindi con Buffon, molti rimangono incerti sull'accettazione di tali presupposti, ma bisognerebbe ricordare che mai un'epoca fu così fertile.*

*Parlo di un'epoca moderna nelle scienze umane e naturali. Ad esempio: Condillac era stato in polemica contro Buffon sull'istinto. La polemica di Condillac nascondeva in fin dei conti il bisogno del nostro abate di non ammettere istinti autonomi all'uomo. Sarà proprio l'amico di Pinel, il medico filosofo Cabanis a respingere le tesi di Condillac con assoluto rigore nel celebre *Rapporti tra il fisico e il morale dell'uomo*, che è una raccolta di memorie dell'*idéologue*. Rimandiamo per le critiche proprio a questo libro [antologia (solo 3 memorie)] del 1971 (Laterza, Bari), in italiano, curato da Sergio Moravia. E così al mio [Analisi dei "Rapports" cabanisiani. Antropologia filosofica](#), Padova, 2000<sup>3</sup>*

Ma accenniamo brevemente di chi è l'accusa o le accuse mosse al *Trattato* di Condillac che fatte da uno scienziato di quel secolo sembrano di grande attualità. *In primis*: i sensi non funzionano da soli (ad esempio per gustare il cibo ho bisogno di odorato e di gusto). Condillac ha negato gli istinti all'uomo, in poche parole privandolo di una certa autonomia. Se Condillac aveva detto che l'uomo appena nato sarebbe morto in «un mare di latte» *errava di grosso*. Il neonato ha delle pulsioni ed istinti connaturati. L'uomo è capace di elaborare i sensi, i quali non sono passivi proprio perché le sensazioni *non è detto che vengano solo dal di fuori*. Abbiamo *sensazioni* (*sentimento* vuol dire «*sentire dal di dentro*») che *non sono conscie*, ma c'è un aspetto inconsapevole (*inconscio*) che muove l'uomo, lo fa autonomo. La divisione netta di un Condillac è artificiosa: da una parte le sensazioni vive che entrano nei sensi passivi e fanno muovere, vivere l'uomo e solo *con il tatto*, ricordare bene. Dall'altra, l'uomo (o la *statua*) passivo che aspetta la sensazione (il *carburante*) e poi collega con un solo senso i processi psichici complicatissimi. Ebbene, una contraddizione: *il passivo e la dipendenza umana dalla esperienza esterna della sensazione*. D'altro canto, *il processo intellettuale derivante da un solo senso!*

Senza togliere i meriti a Condillac notiamo che la sua teoria della *statua antropomorfa animata* pecca di errori fisiologici e ha trascurato processi neurofisiologici del cervello perché certe «sensibilità», per dirla con un termine a lui caro e del sistema nervoso, sono *connaturate* nell'uomo stesso. Inoltre una *reductio* dell'organismo umano e mentale -in fondo- legato a sensazioni esperibili dove sensibilità è proprietà immateriale e *non*

capacità nervosa, è *togliere all'uomo quelle* «facoltà» elaborative e d'interscambio tra «natura» interna (dell'uomo) e «natura esterna» (mondo, società...). Nella nuova concezione medico antropologica cabanisiana abbiamo non solo questa interazione, ma anche qualche cosa in più: *una vita inconscia fino allora trascurata e mai vissuta seriamente.*

### **Note**

1 – Il saggio *Sull'origine della conoscenza umana* di Condillac fu tradotto in italiano, una delle migliori è per la Loescher di Torino.

2 – L'*Enciclopedia* vedi in italiano: Casini: Laterza-Bari oppure Pons: Feltrinelli, Milano. La voce *Analisi* fu compilata da D'Alembert.

3 – Nicola Malebranche (padre, 1638-1715) fondatore dell'*occasionalismo* con Geulincx, s'interessò moltissimo alle dispute del suo tempo, grazie anche alla sua filosofia interessata nel far rientrare le «occasioni» nel profondo meccanismo della natura e ammettere pertanto la tesi cartesiana di Dio che è garante della verità assieme alla tesi agostiniana. Anzi, vuol stabilire un nesso *non antitetico* tra ragione, fede ed esperienza.

### **Nota Bene**

- Sul "Cieco di Molyneux" vedi l'interessante saggio di Andrea Bernabei, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», anno XXX – fasc. II. Aprile-Giugno 1975, pp. 1326-66.
- Una biografia indispensabile su Cabanis si trova nei volumi stampati da Laterza: la *Certezza della Medicina* e l'*Antologia dei rapporti tra il fisico e il morale dell'uomo*, a cura di Sergio Moravia, studioso che s'è

dedicato a questi filosofi dimenticati, *a torto*, in due preziosi volumi (vedi bibliografia nei volumi suddetti). Meglio il tutto sostituito dal mio *Analisi dei "Rapports" cabanisiani. Antropologia filosofica, Novi Ligure, litho commerciale, 2015, pp.182.*

- Si veda anche per la scienza dei Lumi: Georges Gusdorf: *Le scienze umane nel secolo dei Lumi*, Firenze, La Nuova Italia, 1980 (non parla degli *idéologues*). Georges Gusdorf: *La coscienza rivoluzionaria degli idéologues*, e di Sergio Moravia, ancora: *Il pensiero degli idéologues* (1974) sempre per La Nuova Italia di Firenze. Un taglio analitico hanno i miei *Analisi dei «Rapports» cabanisiani. Antropologia filosofica. Padova, 2000<sup>3</sup>*, ora Litho Commerciale, 2015-

**Autore: Enrico Marco Cipollini**